

# Sinesio di Cirene nella cultura tardo-antica

Atti del Convegno Internazionale

Napoli 19-20 giugno 2014

*a cura di Ugo Criscuolo e Giuseppe Lozza*

LEDIZIONI

## CONSONANZE

Collana del  
Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici  
dell'Università degli Studi di Milano

diretta da  
Giuseppe Lozza

6

### Comitato scientifico

Benjamin Acosta-Hughes (The Ohio State University), Giampiera Arrigoni (Università degli Studi di Milano), Johannes Bartuschat (Universität Zürich), Alfonso D'Agostino (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Doglio (Università degli Studi di Torino), Bruno Falchetto (Università degli Studi di Milano), Alessandro Fo (Università degli Studi di Siena), Luigi Lehnus (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Meneghetti (Università degli Studi di Milano), Michael Metzeltin (Universität Wien), Silvia Morgana (Università degli Studi di Milano), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Simonetta Segenni (Università degli Studi di Milano), Luca Serianni (Sapienza Università di Roma), Francesco Spera (Università degli Studi di Milano), Renzo Tosi (Università degli Studi di Bologna)

### Comitato di Redazione

Guglielmo Barucci, Francesca Berlinzani, Maddalena Giovannelli, Cecilia Nobili, Stefano Resconi, Luca Sacchi, Francesco Sironi

ISBN 978-88-6705-549-4

*Sinesio di Cirene nella cultura tardo antica*, edited by Ugo Criscuolo e Giuseppe Lozza

© 2016

Ledizioni – LEDIpublishing

Via Alamanni, 11

20141 Milano, Italia

[www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)

*È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, senza la regolare autorizzazione.*

## Indice

Premessa	5
Ad Conventum Synesianum	7
Un cristiano difficile: Sinesio di Cirene UGO CRISCUOLO	9
El léxico de la educación en Sinesio JUAN ANTONIO LÓPEZ FÉREZ	47
La dottrina del pneuma in Sinesio e la sua ripresa in Marsilio Ficino CLAUDIO MORESCHINI	85
Vita quotidiana e memoria letteraria nell' <i>Epistola</i> 148 Garzya-Roques di Sinesio GABRIELE BURZACCHINI	107
Le citazioni dei classici nelle epistole di Sinesio GIUSEPPE ZANETTO	123
Tracce plutarchee in Sinesio GIUSEPPE LOZZA	137
Ungleiche Herkunft ungleicher Seelen. Philosophische Reminiszenzen in <i>De providentia</i> 1, 1 HELMUT SENG	151
Sull' <i>Inno</i> IX di Sinesio ONOFRIO VOX	173
Νόμος e Ἀρμογὰ: una proposta interpretativa per gli <i>incipit</i> degli <i>Inni</i> 6 e 7 IDALGO BALDI	191

Cosmologia e retorica negli <i>Inni</i> di Sinesio: l'immagine della <i>choreia</i> astrale	203
MARIA CARMEN DE VITA	
Configurazione linguistica e conformazione letteraria nelle lettere di Sinesio	235
GIUSEPPINA MATINO	
Forme di memoria letteraria e strategie allusive in Sinesio	253
ANNA TIZIANA DRAGO	
Tracce di teorie epistolografiche in Sinesio	265
ASSUNTA IOVINE	
Conclusioni	281
Bibliografia	287

## Tracce di teorie epistolografiche in Sinesio\*

Assunta Iovine

Il IV e il V sec. d.C. segnano una tappa decisiva per la configurazione del genere epistolare. Alla grande diffusione della lettera in tale periodo s'accompagna una nuova attenzione per le caratteristiche formali e stilistiche del genere; l'istanza normativa, oltre a dar luogo a una trattatistica retorica specifica,<sup>1</sup> si riversa nella stessa prassi epistolare: le *epp.* 51-54 Gailly di Gregorio di Nazianzo, breve saggio di *ars epistolandi*, ce ne offrono un esempio. Nell'epistolario sinesiano non vi sono lettere dedicate *ex professo* alla riflessione metaletteraria; ciononostante, come risulterà da alcuni esempi, egli non solo fu ben consapevole dell'esistenza, almeno sul piano della pratica condivisa, di alcune basilari regole di composizione, ma con le sue lettere contribuì sensibilmente alla rielaborazione della dottrina epistolografica antica.<sup>2</sup>

Un'esigenza avvertita sin dagli albori del genere è quella della *συντομία*, dovuta alla funzione eminentemente pratica della lettera. Se l'autore del *De elocutione* è categorico al riguardo,<sup>3</sup> le fonti più tarde mostrano una certa flessibilità: Gregorio di Nazianzo e Ps. Libanio precisano che la lunghezza della lettera deve essere commisurata alla *χρεία*, ossia al bisogno imposto

\* Solo quando questa comunicazione era già stata redatta, ho potuto leggere l'importante saggio di H. Harich-Schwarzbauer, *Zum Werkcharakter der Briefe des Synesios von Kyrene*, in H. Seng-L. M. Hoffmann, *Synesios von Kyrene. Politik-Literatur-Philosophie*, Brepols 2013, 96-109, dove s'insiste sull'epistolario sinesiano come una *œuvre* di complessa costruzione letteraria. La studiosa raggiunge efficacemente il suo intento; a questo stesso tendono, benché per altra strada, le osservazioni che in avanti si producono.

1. Di IV/V sec. è il trattato pseudolibaniano Ἐπιστολιμαῖοι χαρακτήρες, su cui cf. V. Weichert (ed.), *Demetrii et Libanii qui feruntur ΤΥΠΟΙ ΕΠΙΣΤΟΛΙΚΟΙ et ΕΠΙΣΤΟΛΙΜΑΙΟΙ ΧΑΡΑΚΤΗΡΕΣ*, Lipsiae 1910, XXIX.

2. Garzya 1997<sup>2</sup>, 192-193.

3. Cf. Demetr., *eloc.* 228: τὸ δὲ μέγεθος συνεστάλω τῆς ἐπιστολῆς, ὥσπερ καὶ ἡ λέξις. αἱ δὲ ἄγαν μακραί, καὶ προσέτι κατὰ τὴν ἐρμηνείαν ὀγκωδέστεραι, οὐ μὰ τὴν ἀλήθειαν ἐπιστολαὶ γένοιτο ἄν, ἀλλὰ συγγράμματα, τὸ χαίρειν ἔχοντα προσγεγραμμένον, καθάπερ τοῦ Πλάτωνος πολλὰ καὶ ἡ Θουκυδίδου.

dall'argomento di cui si tratta.<sup>4</sup> L'estensione variabile, per quanto mediamente contenuta, delle lettere di Sinesio è già di per sé conferma del valore relativo da lui attribuito alla norma della *brevitas*. Egli, nondimeno, allude ad altri fattori che incidono sul μέτρον ἐπιστολικόν; fra questi, la maggiore o minore intimità dello scrivente con il latore, cui spettava fra l'altro il compito di integrare oralmente il messaggio.<sup>5</sup> Quanto più questi fosse stato al corrente dei fatti da riferire, tanto meno sarebbe stato necessario dilungarsi per iscritto, di qui una formula che si ripete nell'esordio di due lettere (*ep.* 55, 1-2 e 84, 1-2: μήκος ἐπιστολῆς ἀνοικειότητα κατηγορεῖ τοῦ διακομίζοντος: «Una lettera lunga mostra che il porgitore non è dei nostri intimi»).<sup>6</sup>

Il ruolo decisivo del γραματοφόρος per la corretta e completa trasmissione del messaggio è implicito nella definizione, già impiegata da Basilio,<sup>7</sup> del latore come «lettera vivente»; cf. *ep.* 85:

δέδεξο μετὰ τῆς ἐμψύχου καὶ τὴν ἄψυχον ἐπιστολήν, μετὰ τοῦ θαυμαστοῦ Γερωντίου ταῦτα τὰ γράμματα, νόμῳ τὸ πλεόν ἢ τῇ χρεία τοῦ προσειπεῖν σε γενόμενα. ὅτι γὰρ ἡμεῖς συζῶμεν τῇ περὶ σοῦ μνήμῃ, μυρίων ἐπιστολῶν μακρῶ μεγαλοφωνότερον ὁ νεανίσκος ἂν διηγῆσαιτο.

«Accogli in una con la lettera vivente quella inanimata, coll'ammirevole Geronzio, voglio dire, queste mie righe. Le ho scritte più per un'abitudine che per il bisogno di rivolgerti la parola. Noi siamo legati costantemente al tuo ricordo e il giovinetto potrà dirtelo più eloquentemente di migliaia di lettere».

Talora è la lettera stessa a essere percepita come essere animato, cosa che fornisce una giustificazione di natura psicologica a eventuali deroghe alla norma della *brevitas*; così, in *ep.* 5, 297-301 Sinesio si scusa per essersi dilungato più del dovuto sottolineando come intrattenersi per lettera offra un piacere pari a

4. Cf. Greg. Naz., *ep.* 51, 2 Gally (ἔστι δὲ μέτρον τῶν ἐπιστολῶν, ἢ χρεία· καὶ οὔτε μακρότερα γραπτέον, οὔ μὴ πολλά τὰ πράγματα, οὔτε μικρολογητέον, ἔνθα πολλά) e [Lib.], *char. ep.*, 35, 14 Foerster (καὶ οὐ πάντως τὸ πλήθος καθάπερ κακίαν ἀτιμάζειν καλόν, ἀλλὰ δεῖ καὶ τινὰς ἐπιστολάς ἀπομηκύνειν ἐν καιρῷ, πρὸς τὴν ἀπαιτούσαν χρείαν).

5. Cf. Gorce 1925, 214, e Mc Guire 1960, 185. Il γραματοφόρος, inoltre, veniva messo a parte di fatti che per ragioni di prudenza era meglio non affidare a uno scritto: cf. Syn., *ep.* 69 e 119 (sul tema, cf. Karlsson 1962, 17).

6. La traduzione delle lettere di Sinesio è, qui e *infra*, di A. Garzya.

7. Cf. Basil., *ep.* 205, 5-12 Courtonne: ὁμοῦ καὶ ἡμῖν αὐτοῖς πρέπον εἶναι κρίνοντες διὰ τοιούτων προσφθέγγεσθαί σε, τῶν δυναμένων ὅσα διαφεύγει τὸ γράμμα παρ'ἐαυτῶν ῥαδίως ἀναπληρῶσαι καὶ οἰονεῖ ἀντ'ἐπιστολῆς ἐμψύχου γενέσθαι τῷ τε γράφοντι καὶ τῷ δεχομένῳ. Il latore, sottolineava Gorce 1925, 240, è considerato un personaggio sacrosanto: «ce n' est plus l' esclave: c' est le frère, l' ami, le confident. Il est auréolé d' un charme tout mystique. [...] Qui le voit, croit voir réellement l'ami absent».

quello di conversare *in praesentia*, offrendo la lettera ἐν ἀπουσίᾳ σωμάτων φαντασίαν τῆς παρουσίας:<sup>8</sup>

καὶ οἶδα μὲν ἐκτείνας τὴν ἐπιστολὴν τοῦ μετρίου μεῖζον, ἀλλ'ὥσπερ τοῦ συνεῖναί σοι κατὰ πρόσωπον, οὕτω καὶ τοῦ γράφειν ἀπλήστως ἔχων, ἅμα δὲ οὐδὲ ἐλπίσας ἔτι σοι διαλέξεσθαι, νῦν ἐπειδὴ ἔξόν, ἐμφοροῦμαι.

«So bene di averla tirata a lungo più del normale per una lettera, ma, come non mi sazio di stare con te di persona, così è quando ti scrivo; e poi, non potendo forse sperare di parlarti un'altra volta, mi lascio trasportare, ora che mi è concesso, dal piacere epistolare».

Sull'estensione della lettera può altresì influire un fenomeno legato al costume, vale a dire il progressivo affermarsi in età tardoantica di una norma di buona educazione che invitava a non abusare dell'altrui tempo nella conversazione orale o scritta.<sup>9</sup> Anche a questo Sinesio allude in *ep.* 142, 13-15: διὸ συνέστειλα τῆς ἐπιστολῆς τὸ μῆκος ἵνα μὴ πόνος ἢ πλείων ἀναγινώσκοντι πλέονα («Perciò ho ridotto la lunghezza della presente, per non darti più peso facendoti legger di più»).

Alcune lettere sinesiane si distinguono per la loro estrema concisione. Sebbene il carattere gnomico che le contraddistingue abbia fatto pensare a estratti di lettere più ampie, non si può escludere che questi brevi biglietti siano in sé compiuti. *Ep.* 63 (χρηῖσθαι δεῖ ταῖς τῶν δυνατῶν φιλαίαις, οὐ καταχρηῖσθαι) ed *ep.* 64 (μὴ αἴτει μεγάλα ἵνα μὴ δυοῖν θάτερον ἢ τυγχάνων λυπῆς ἢ μὴ τυγχάνων λυπῆ), dal sapore sentenzioso e dalla spiccata coloritura retorica (una paronomasia nel primo caso, antitesi, paronomasia ed omeoteleuto nel secondo), possono considerarsi esempi paradigmatici di quella attitudine al λακωνίζειν, ossia all'espressione tanto concisa quanto mirata ed efficace, che Gregorio di Nazianzo considerava particolarmente confacente alla dizione epistolare; cf. *ep.* 54 Gallay:

τὸ λακωνίζειν οὐ τοῦτό ἐστιν, ὅπερ οἶει, ὀλίγας συλλαβὰς γράφειν, ἀλλὰ περὶ πλείστων ὀλίγας. οὕτως ἐγὼ καὶ βραχυλογώτατον Ὅμηρον λέγω καὶ πολὺν τὸν Ἀντίμαχον. πῶς; τοῖς πράγμασι κρίνων τὸ μῆκος, ἀλλ'οὐ τοῖς γράμμασιν.

«Laconizzare non è quel che tu credi, lo scrivere poche sillabe, ma scriverne poche su argomenti di gran rilievo. E così anch'io dico Omero un maestro

8. Cf. *ep.* 138, 6-7.

9. Garzya 1985, 125-126; Celentano 1990, 249.

della brachilogia e prolisso Antimaco. E perché mai? Giudicando la lunghezza in base ai contenuti, non al numero delle lettere». <sup>10</sup>

Alla tipologia dell'epistola laconica si può ascrivere *ep.* 77, in cui il dato circostanziale – l'incontro con Andronico – s'innesta su un esordio reso solenne da un'eco eschilea (*Coeph.* 319: σκότω φάος ἀντίμοιρον):

οὐκ ἐθέλει περιμένειν ἄλληλα τὸ φῶς καὶ τὸ σκότος, ἀλλὰ νόμῳ φύσεως ἀντιπερίσταται. ἐπανελθόντες ἀπὸ τῆς σῆς πομπῆς Ἀνδρόνικον κατελάβομεν.

«La luce e la tenebra rifuggono dall' attendersi a vicenda, ma si volgono all' incontrario per legge di natura. Al ritorno dall' aver accompagnato te ci siamo imbattuti in Andronico».

Accanto alle considerazioni concernenti il μέτρον, le fonti epistolografiche forniscono indicazioni più specificamente stilistiche. Demetrio prescriveva per la lettera una mescolanza di due stili: il piano e l'elegante. <sup>11</sup> Gregorio di Nazianzo e Ps. Libanio raccomandavano di impiegare alcuni accorgimenti che conferissero al discorso χάρις. <sup>12</sup>

Quali prerogative richiedesse all'epistola Sinesio possiamo dedurlo, oltre che dalle sue stesse lettere, anche, indirettamente, dalle lodi riservate a quelle dei suoi corrispondenti. Così, nella breve *ep.* 9 egli rileva i pregi della lettera festale di Teofilo (5-8):

ὥς ὃ γε τῆτες καταπεμφθεὶς λόγος καὶ ἦσε τὰς πόλεις καὶ ὤνησε, τὸ μὲν τῷ μεγέθει τῶν νοημάτων, τὸ δὲ τῶν ὀνομάτων τῇ χάριτι.

«Quella (*i.e.* lettera pasquale) che hai inviata quest'anno è stata insieme di diletto e di giovamento alle nostre città e per la grazia del linguaggio e per la nobiltà dei concetti».

Il λόγος di Teofilo è apprezzato in quanto mirabile sintesi di contenuto e forma; è significativo che nell'elogiare la qualità letteraria dell'epistola Sinesio stesso sfoggi alcuni preziosismi stilistici: nel giro di poche righe si susseguono una paronomasia (ἦσε/ὤνεσε), un'espressione con *isocolon*, assonanza e chiasmo (τὸ μὲν τῷ μεγέθει τῶν νοημάτων, τὸ δὲ τῶν ὀνομάτων τῇ χάριτι) e un

10. Su *ep.* 54 Gallay di Gregorio, cf. Iovine 2014.

11. Demetr., *eloc.* 235: καθόλου δὲ μεμίχθω ἢ ἐπιστολὴ κατὰ τὴν ἐρμηνείαν ἐκ δυοῖν χαρακτήριον τούτοις, τοῦ τε χαριέντος καὶ τοῦ ἰσχυροῦ.

12. Cf. *infra*.



chiasmo semantico, giacché il verbo ἦσε si lega a χάρις mentre ὄνεσε richiama il sintagma μέγεθος τῶν νοημάτων.<sup>13</sup>

In *ep.* 98 indirizzata ad Olimpio, condiscipolo di Ipazia, Sinesio ringrazia il destinatario per un favore ricevuto e al contempo ne elogia le «charmantes lettres» (Roques); cf. 1-3 e 5-10:

πῶς οἶμι με διψῶντα ταῖς ἡδίσταις ἐπιστολαῖς ἐντετυχηκέναι, περὶ ποῖα δὲ μέρη τῶν ἐπιστολῶν οὐχὶ πάση διαχυθῆναι τῇ ψυχῇ; [...] καὶ ἐφ'οῖς γὰρ Σεκοῦνδον εὖ ἐποίησας, ἡμᾶς ἐτίμησας, καὶ ἐφ'οῖς οὕτω γράφων τιμᾶς, ἐξηρητήσω σαυτοῦ καὶ πεποίηκας εἶναι σούς, παρ'ὄσον τῶν χαμαὶ ἐρχομένων ὄντες οὐκ ἐπιγινώσκομεν τὴν ἀξίαν, διπλῆ τιμώμενοι, καὶ τῷ μεγέθει τῶν γραφομένων καὶ τῇ σπουδῇ τῶν γενομένων.

«Con quale animo pensi che io, che tanto ne ero assetato, abbia letto la tua carissima lettera? Su quali passi non ho effuso tutto il mio cuore? [...] Nell'aver preso a cuore il caso di Secondo hai reso un onore a noi e nell'onorar lui scrivendo così ci hai legati a te, ci hai fatti cosa tua. Noi siamo fra la gente umile e non ci riconosciamo degni del doppio onore che ci fai con le cose impegnative che ci hai scritte e con lo zelo dei tuoi interventi».

Nel passo riportato, accanto all'espressione ἡδίσται ἐπιστολαί, va rilevato l'uso di un verbo pregnante quale è ἐξαρτάω; esso vuol dire propriamente «legare», «attaccare» e in senso traslato designa, fra l'altro, lo speciale legame che si può instaurare fra due o più soggetti. Come dimostra il parallelismo dei due *cola* iniziali del passo riportato (καὶ ἐφ'οῖς ... ἐτίμησας e καὶ ἐφ'οῖς ... τιμᾶς), tale 'legame' deriva dal concorso di atti e parole:<sup>14</sup> beneficiando Secondo, Olimpio, per la proprietà transitiva, ha reso onore a Sinesio stesso, ma ad

13. Notevole è anche l'esordio della lettera: nell'espressione βαθύ σε γῆρας καὶ λιπαρὸν περιμείνειεν, si coglie un intreccio di reminiscenze poetiche: l'impiego di βαθύς in riferimento all'età è in Aristofane, *nub.* 514 (ma cf. anche *vesp.* 216), mentre in Leonida di Taranto, Eunapio e Gregorio di Nazianzo si trovano auguri di longevità analoghi a quello formulato da Sinesio (cf. Leon., *AP* 7, 163; Eunap., *v. Soph.* 4, 2, 6; Greg. Naz., *AP* 8, 16; cf. inoltre Sinesio, *Catast.* 2, 290, 1 Terz.); λιπαρὸν γῆρας, poi, è sintagma omerico (cf. *Od.* 4, 210; 11, 136; 19, 368; l'espressione è ripresa da Pind., *Nem.* 7, 146 e, più tardi, da Greg. Naz., *AP* 8, 13). In proposito, cf. Roques 2000, II, 110, n. 3, e Garzya 1989, 94, n. 2.

14. Un uso affine di ἐξαρτάω è in *ep.* 20, συστατική, vale a dire commendatizia indirizzata a Diogene, cugino di Sinesio, in favore di un terzo, Ammonio. Per sollecitare la premura del destinatario verso Ammonio, Sinesio ricorda quanto i propri genitori fossero legati al cugino di questi, il defunto Teodoro, cf. 1-4: ἕως ἔτι περιῆν ὁ μακαρίτης Θεόδωρος, κοινὸς μὲν ἦν ἀπάντων Πενταπολιτῶν πρόξενος, διαφερόντως δὲ τοὺς ἡμετέρους γονέας ἐξήρητο τῇ τε εἰς ἅπαντα σπουδῇ καὶ τῇ τῆς γλώττης εὐστομίᾳ καὶ χάριτι («Il beato Teodoro fu durante tutta la sua vita come un pubblico ospite per ogni Pentapolitano, ma specialmente avvinse a sé i miei genitori con la premura dimostrata in ogni occasione e con l'eleganza e il fascino della sua conversazione»).

avvincere l'amico a sé (ἐξηρτήσω) non sono stati solo i fatti bensì anche le cose scritte, ossia la sua lettera (οὕτω γράφων).<sup>15</sup> Se i primi instaurano un vincolo di gratitudine, l'effetto che sortiscono le parole è più complesso ed è connesso con la speciale accezione che ἐξαρτάω detiene nel lessico filosofico, a partire dallo *Ione* di Platone,<sup>16</sup> in riferimento al potere fascinatore della parola. Le parole legano in virtù della loro capacità ammaliatrice: una conferma che Sinesio sfrutti consapevolmente la polisemia del verbo è offerta da *ep.* 146 a Erculiano, in cui la *laus epistulae acceptae* fa leva sull'attrazione magnetica che la lettera, alla stregua di un incantesimo (ἴυγξ), esercita sull'anima,<sup>17</sup> ipostatizzata nell'immagine allegorica delle Sirene; cf. 15 ss.:

τί οὖν ἀποδέουσιν εἶναι Σειρήνες αἱ τῶν σῶν ἐπιστολῶν ἡδοναί, ὅφ' ὧν ἐγὼ τὸ ἐμβριθὲς ἀφείξω ὅλος Ἐρκουλιανοῦ γέγονα;

«Orbene, in che cosa sono da meno delle Sirene i piaceri che vengono dalle tue lettere, le quali scacciano dalla mia mente ogni più grave pensiero e fanno di me in tutto e per tutto un possesso di Erculiano?».

Il frequente ricorrere di termini come ἡδύς, ἡδονή, χάρις nei giudizi sulle epistole altrui risponde all'idea che la lettera debba essere apportatrice di diletto, giacché, come Sinesio precisa altrove, è proprio della letteratura appagare il bisogno di piacere e di dolcezza insito nell'animo umano per impedire che esso si volga a meno nobili oggetti.<sup>18</sup> Coerentemente con questa concezione, il

15. Ciò è confermato da 9-10, in cui i due concetti ritornano in posizione chiasmica rispetto al periodo precedente: τῷ μεγέθει τῶν γραφομένων καὶ τῇ σπουδῇ τῶν γενομένων. Per la compresenza di meriti concreti e pregi intellettuali queste due righe di lode sul defunto Teodoro trovano riscontro nella topica dell'encomio quale caratterizza anche il τύπος ἐγκωμιαστικός (cf. [Lib.], *ex. sp.* 46, 19 - 47, 17 W. in part. 47, 8-9). Essa, accanto alle πράξεις riconosce l'importanza della παιδεία, ossia delle qualità intellettuali dell'elogiato (cf. Pernot 1986, 36), il che riflette, come osservato da Garzya 1968, 316-317, la vivacità intellettuale della società di quest'epoca e l'importanza che presso di essa assume la concezione della cultura come ideale di vita.

16. Cf. Plat., *Ion* 533e: οὕτω δὲ καὶ ἡ Μοῦσα ἐνθέους μὲν ποιεῖ αὐτή, διὰ δὲ τῶν ἐνθέων τούτων ἄλλων ἐνθουσιαζόντων ὄρμαθὸς ἐξαρτᾶται. Analoga pregnanza ha ἀναρτάω in *ep.* 146, 7-8, su cui cf. Pizzone 2006, 26.

17. Cf. *ep.* 146, 6-9: ἄρ' οὖν ἀγαθῶν μοι μεγάλων αἴτιος ὁ θαυμάσιος Ἐρκουλιανός, οὕτω τὴν ἐμὴν ψυχὴν ἀναρτήσας ἑαυτοῦ καὶ καταβιβάσας τοῦ φιλοσοφίας ἀξιώματος; («Mi ha forse procurato l'ammirevole Erculiano vantaggi avvincendo la mia anima a lui e facendola discendere dalle altezze della filosofia?»). Su questa lettera e, in generale, sullo scambio epistolare di Sinesio con Erculiano, si veda Pizzone 2006, 23ss.

18. Cf. Syn., *Dio.* 6, 21-27: ἀγαπητὸν γὰρ ἔχοντά που πλησίον ἀπονεῦσαι καὶ ἀφοσιώσασθαι τῇ ψυχικῇ συστάσει δεομένη γλυκυθυμίας, μὴ πόρρω πεσεῖν, μηδὲ κατὰ πᾶσαν ζῆσαι τὴν ποικιλίαν τῆς φύσεως· ὁ γὰρ θεὸς τὴν ἡδονὴν περόνην ἐποίησε τῇ ψυχῇ, δι' ἧς ἀνέχεται τὴν προσεδρείαν τοῦ σώματος. τοιοῦτον οὖν τὸ ἐν λόγοις κάλλος· οὐ βαθύνεται πρὸς ὕλην, οὐδὲ ἐμβαπτίζει τὸν νοῦν ταῖς ἐσχάταις δυνάμεσιν, ἀλλὰ δίδωσιν ἀνανεῦσαι δι' ἐλαχίστου, καὶ εἰς οὐσίαν ἀναδραμεῖν («Dobbiamo accontentarci di avere nelle nostre

Cirenense dichiara più volte programmaticamente il proprio impegno nell'affinare il linguaggio e nel dare veste più gradevole ai propri pensieri.<sup>19</sup> Questa ricerca di ἡδονή informa molte delle sue lettere, ispirate al principio della χάρις, il che pone il nostro autore in linea con la teoria epistolografica. Si veda ancora Greg. Naz., *ep.* 51, 5 Gally:

τρίτον ἐστὶ τῶν ἐπιστολῶν, ἡ χάρις: ταύτην δὲ φυλάξομεν, εἰ μήτε παντάπασι ξηρὰ καὶ ἀχάριστα γράφοιμεν καὶ ἀκαλλώπιστα, ἀκόσμητα καὶ ἀκόρητα, ὃ δὴ λέγεται, οἷον δὴ γνωμῶν καὶ παροιμιῶν καὶ ἀποφθεγμάτων ἐκτός. ἔτι δὲ σκωμμάτων καὶ αἰνιγμάτων, οἷς ὁ λόγος καταγλυκαίνεται, μήτε λίαν τούτοις φαινοίμεθα καταχρώμενοι: τὸ μὲν γὰρ ἀγροῖκον, τὸ δ' ἄπληστον.

«Terza dote della lettera è la graziosità. Questa noi la garantiremo se non scriviamo in modo del tutto asciutto e sgraziato, disadorno, inelegante, sregolato, non curato, come suol dirsi; voglio dire che non si deve fare a meno di sentenze, proverbi e apoftegmi, e ancora di arguzie e di enigmi, tutti elementi questi che rendono dolce il discorso; purtuttavia non bisogna sembrare di farne uso esagerato, poiché nell'un caso ci comportiamo da rustici, nell'altro da insanziabili».<sup>20</sup>

Espressioni proverbiali, aneddoti, brevi μῦθοι e citazioni frequenti nell'epistolario sinesiano sono dunque conformi all'*usus scribendi* epistolare; un particolare spazio è concesso nelle lettere al giocoso, il γελοῖον, che è la

vicinanze un luogo dove dirigerci per venire incontro alla condizione della nostra anima bisognosa di dolcezza, per non cadere lontano, per non vivere assecondando tutta la multiformità della nostra natura. Perciò dio ha fatto della gioia un appiglio per l'anima, a mezzo del quale essa possa sorreggere la presenza del corpo. Tale è appunto la bellezza delle lettere: esse non si abbassano sino alla materia, non immergono lo spirito nelle facoltà più basse, ma concedono di sollevarsi nel più breve tempo e di risalire all'essenza».

19. Cf. *ep.* 154, 10-11: νέμω τινὰ σχολὴν ἐκ τοῦ βίου τῷ καὶ τὴν γλῶτταν καθήρασθαι καὶ τὴν γνώμην ἡδίω γενέσθαι («Io dedico una parte del mio ozio a render più fine la mia lingua e il mio pensiero più gradevole»).

20. In termini simili si esprime l'autore degli Ἐπιστολιμαῖοι χαρακτήρες; cf. 35, 4-8 F.: πληρώσει δὲ τὴν εἰς ἐπιστολὰς χάριν ἱστοριῶν τε καὶ μύθων μνήμη καὶ παλαιῶν συγγραμμάτων καὶ παροιμιῶν εὐστόχων καὶ φιλοσόφων δογμάτων χρήσις, οὐ μέντοι γε ταύτην διαλεκτικῶς προσακτέον («In più, conferirà gradevolezza alle lettere il racconto di storie e miti nonché la citazione di opere antiche, di proverbi ben mirati e massime filosofiche; tuttavia, non bisogna portarle avanti in modo dialettico»). Massime morali, proverbi, apoftegmi ed enigmi sono tutti aspetti dell'*ornatus* retorico; essi rientrano tra le «espressioni brillanti» (ἀστεῖα) che conferiscono eleganza e urbanità all'eloquio menzionate nella *Rhetorica* di Aristotele, cf. 1410 b 6 ss.

tendenza a vivacizzare il discorso con arguzie e «motteggi», gli *σκώμματα*, insomma, menzionati da Gregorio.<sup>21</sup>

Epistole pressoché interamente concepite come *divertissements* letterari, come la celebre epistola odeporica (*ep.* 5), denotano la consapevolezza che la *παιδιά* possa all'occorrenza costituire il contenuto specifico della lettera. Ma la *verve* di Sinesio si esercita al meglio lì dove egli tratteggia espressionistici ritratti di personaggi singolari o tipi umani, ossia in quella che Roques definisce la «comédie synésienne».<sup>22</sup>

A titolo d'esempio si consideri *ep.* 127, con la quale Sinesio informa Evopzio della nomina ad Augustale di Egitto di Eutalio di Laodicea; l'intera lettera è dedicata alla descrizione di questa figura dai trascorsi non propriamente lodevoli. Sin dall'*incipit*, con la menzione di un epigramma satirico sui Laodicesi,<sup>23</sup> lo scritto si attesta su un tono ironico-parodistico; di Eutalio, conformemente con l'intento di deformazione comica, viene fornito il soprannome (τὸ ἐπώνυμον), Βαλλαντᾶν, ossia «borseggiatore»; segue il racconto dell'episodio all'origine del curioso epiteto: Eutalio, invisato a Rufino per le malversazioni compiute in qualità di governatore della Lidia e costretto a pagare una multa, riuscì a farla franca ricorrendo a un espediente degno di un θαυματοποιός: lo scambio della borsa. Βαλλαντᾶν è assimilabile a un personaggio da commedia o, per restare in ambito epistolare, ad alcuni fra i più scaltri parassiti dai nomi parlanti delle lettere di Alcifrone.<sup>24</sup>

Se non mancano lettere in cui Sinesio protesta con veemenza contro funzionari disonesti,<sup>25</sup> il tono prevalente in questo caso è ilare e scherzoso; conformi a un registro comico-caricaturale sono le stesse scelte lessicali: Eutalio merita l'appellativo di Σίσυφος, già impiegato in commedia (cf. Aristoph., *Ach.* 391), e riservato da Sinesio a soggetti che si distinguono per la loro furbizia (cf. *ep.* 50, 14 e 121, 30).<sup>26</sup> Reminiscenza comica è λαλίστερος a 36, che richiama

21. Nella *Rhetorica* Aristotele attribuisce a Gorgia il merito di aver riconosciuto l'efficacia del γελοῖον nel discorso e accenna a una distinzione tra differenti εἴδη γελοίων (*rhet.* 1419 b 3-7). In *eth. Nic.* 1128 a 9 ss., poi, egli distingue tra gli uomini faceti (οἱ εὐτράπελοι), che sanno ricorrere allo scherzo con tatto e moderazione, e i buffoni (οἱ βωμολόχοι), che, invece, vi eccedono. Tale distinzione ha un'eco nel *De elocutione* dove gli σκώμματα, «battute lepide», annoverati fra le χάριτες del discorso (Dem., *eloc.* 128) sono distinti dalle «beffe», espressione di λοιδορία, di villania, che sono invece bandite (*ibid.* 172).

22. Cf. Roques 2000, II, LXXI ss.

23. L'epigramma (*AP*, *app.* 5, 47 Cougny) è menzionato per la prima volta da Sinesio e non è escluso che sia opera sua (cf. Roques 2000, III, 382, n. 3).

24. Cf. Alciph. 3, 1; 10; 11; 17.

25. P. es. il governatore Ceriale in *ep.* 130 e, soprattutto, il governatore Andronico, oggetto di lunghe requisitorie in *ep.* 41 e 42.

26. Per l'uso proverbiale dell'immagine di Sisifo, cf. D. A. Tsirimbis, *Sprichwörter und sprichwörtliche Redensarten bei den Epistolographen der zweiten Sophistik Alkiphron-Cl. Aelianus*, Diss. München. 1936, 12-13.

l'espressione *τρυγόνος λαλίστερος* di Men., fr. 39 K.A., passata a proverbio (cf. Alciphr. 2, 26, 2).

La conclusione della vicenda è paradossale: l'astuzia e l'abilità dimostrate da Eutalio gli procurano una tale popolarità da far sì che egli sia ammirato «come un benefattore dei Romani» (*ὡσπερ εὐεργέτης Ῥωμαίων*).<sup>27</sup>

La *παιδιά* trova in Sinesio piena legittimità letteraria: in un'epistola a Pilemene egli rivendica il diritto di «scherzare su soggetti che si prestano allo scherzo». <sup>28</sup> D'altra parte, uno dei tratti distintivi dell'epistolario sinesiano è l'alternanza di toni.<sup>29</sup> La necessità di alternare *παίξειν* e *σπουδάξειν* si configura, nell'opera di Sinesio, come espressione di un programma culturale in cui trovano spazio forme di sapere differenti, nella fattispecie speculazione filosofica ed esercizio della retorica;<sup>30</sup> la capacità che egli mostra di padroneggiare diversi registri stilistici ed espressivi è dunque conforme alla vastità dei suoi interessi e alla eterogeneità del suo apprendistato retorico-letterario.<sup>31</sup> Nell'epistolario, tuttavia, la dialettica serio-faceto scandisce il naturale alternarsi nella vita quotidiana di momenti lieti ed eventi drammatici, che Sinesio ripercorre adattando il tono ai temi di volta in volta trattati.<sup>32</sup>

La vita di Sinesio fu segnata da alcuni gravi dispiaceri, *in primis* i lutti che funestarono la sua famiglia e di cui le lettere recano testimonianza. Ora, l'espressione del dolore nell'epistolografia sia pagana che cristiana è soggetta al

27. La citazione a 29 di [Theocr.] 7, 92: *κακ τούτου Δάφνης παρὰ ποιμέσι πρῶτος ἔγεντο*, sortisce un effetto parodico e parodico-iperbolico è il paragone delle borse scambiate da Eutalio con le cavalle di Eumelo che Omero definì «uguali di pelo e d'età, con il dorso esattamente alla stessa altezza» (*Il. 2, 765: ὄτριχας οἰέτεας, σταφύλη ἐπὶ νῶτον ἔϊσας*). Per l'uso ironico della citazione, cf. Pizzone 2006, 112, n. 47.

28. Cf. *ep. 74, 4-5: εἰ δὲ μηδὲν φανεῖται σπουδαῖον, ἔξεστι δήπου παίζειν τὰ παίγνια* («Se poi non dovesse sembrarti una cosa seria, sappi che è pur lecito trattar con leggerezza temi leggeri»).

29. Cf. Roques 2000, II, LXII-LXIII.

30. Cf. Brancacci 1985, 158.

31. Cf. *Dio 18, 26-28: ἐγὼ δὲ θαμὰ καὶ τραγωδίαις ἐπετραγώδησα, καὶ κωμωδίαις ἐπιστωμύλλομαι πρὸς τὸν πόνον ἐκάστου τοῦ γράψαντος* («Io spesso ho imitato, in stile tragico, la tragedia, ho gareggiato in lazzi con la commedia per adattarmi alla fatica di ciascun autore»).

32. Ciò in ottemperanza al criterio del *πρέπον* che nella lettera, per statuto atta ad accogliere i contenuti più disparati, trova uno speciale campo di applicazione. Per tale ragione la lettera figurava fra i *προγυμνάσματα* scolastici. Un esempio dell'attenzione di Sinesio per il *πρέπον* è offerto da *ep. 5*, che costituisce un caso paradigmatico di *μίξις* di registri espressivi e generi letterari; nel narrare un avventuroso viaggio per mare egli avverte che la tragicità degli eventi ha reso necessario uno scarto di stile; cf. 102-103: *ἔδει γάρ μοι καὶ φλεγμαιόντων ὀνομάτων ἵνα μὴ τὰ μεγάλα κακὰ μικροπρεπέστερον διηγῆσωμαι* («Ho dovuto ricorrere a termini così pomposi per non esporre in maniera troppo triviale questa grande sciagura»). D'altra parte, Pizzone 2006, 111, nota come in questa stessa lettera Sinesio trasgredisca volutamente, a fini parodici, la norma del *πρέπον* allorché il timoniere Amaranto annuncia, in termini aulici che stridono con l'umiltà del personaggio, la morte imminente.

controllo della retorica e della topica e Sinesio stesso non ne è immune; significativa in proposito *ep.* 126, con la quale egli informa il destinatario della morte prematura del terzo dei suoi figli; cf. 1-6:

οἴμοι. τί δ' οἴμοι; θνητά τοι πεπόνθαμεν. ὁ τρίτος γε καὶ λοιπὸς οἴχεται τῶν υἱέων. ἀλλὰ τό γε δόγμα τὸ περὶ τοῦ μηδὲν εἶναι τῶν οὐκ ἐφ' ἡμῖν ἀγαθὸν ἢ κακὸν ἔτι παρ' ἐμοὶ σώζεται, μᾶλλον δὲ πάλαι μὲν ἦν μάθημα, νυνὶ δὲ γέγονε δόγμα ψυχῆς ἐγγεγυμνασμένης ταῖς περιστάσεσιν

«“Ohimé, perché, ohimé? Mortale è la nostra sofferenza”. Se n'è andato il terzo dei miei figli, l'ultimo che mi rimaneva. Conservo tuttavia la convinzione che non si possa descrivere né come bene né come male una cosa che non dipenda da noi. Anzi, questa che prima era una nozione astratta è divenuta ora la convinzione di un'anima messa alla prova dalle esperienze».

La morte è considerata secondo una prospettiva eminentemente speculativa: nel dare il triste annuncio ad Asclepiodoto, Sinesio assume l'atteggiamento del saggio stoico che si sforza di dominare razionalmente il dolore, anzi, da esso trae una conferma delle proprie convinzioni filosofiche; la citazione tragica dell'*incipit* (οἴμοι. τί δ' οἴμοι; θνητά τοι πεπόνθαμεν = Eur., fr. 300 Kn. dal *Bellerofonte*) riconduce la sofferenza a una legge di natura evocando al contempo un preciso retroterra retorico-filosofico: l'insistenza sulla natura umana della morte è, infatti, un tema consolatorio tradizionale<sup>33</sup> che rientra nella topica del λόγος παραμυθητικός.<sup>34</sup>

33. Il motivo s'incontra, fra l'altro, nella *Consolatio ad Apollonium* attribuita a Plutarco, un testo fondamentale per la configurazione del genere consolatorio; cf. 103f-104a: κράτιστον δὴ πρὸς ἀλυπίαν φάρμακον ὁ λόγος καὶ ἡ διὰ τούτου παρασκευὴ πρὸς πάσας τὰς τοῦ βίου μεταβολὰς. χρὴ γὰρ οὐ μόνον ἑαυτὸν εἰδέναι θνητὸν ὄντα τὴν φύσιν, ἀλλὰ καὶ ὅτι θνητῷ σύγκληρός ἐστι βίῳ καὶ πράγμασι ῥαδίως, μεθισταμένοις πρὸς τούναντίον. Che tale argomento fosse tradizionale è riconosciuto dagli antichi stessi: cf. Cic., *fam.* 5, 16, 2.

34. Sul λόγος παραμυθητικός, cf. Men. Rhet. 414, 2-4: καὶ φιλοσοφῆσαι δὲ ἐπὶ τούτοις οὐκ ἀπειρόκαλον καθόλου περὶ φύσεως ἀνθρωπίνης, ὅτι τὸ θεῖον κατέκρινε τῶν ἀνθρώπων τὸν θάνατον, καὶ ὅτι πέρας ἐστὶν ἅπασιν ἀνθρώποις τοῦ βίου ὁ θάνατος, καὶ ὅτι ἥρωες καὶ θεῶν παῖδες οὐ διέφυγον. In proposito, cf. Iovine 2012, 96-97. La citazione euripidea costituisce una spia in tal senso; il frammento, infatti, è echeggiato da Plut., *de tranq. an.* 17, 475c e Diog. Laert. 4, 26. L'epistola παραμυθητική è codificata nei Τύποι ἐπιστολικοί; fra i temi consolatori presenti nell'*exemplum* di Ps. Demetrio Falereo vi è l'azione lenitiva del tempo cui si unisce quella della ragione che interviene a rendere il dolore accettabile (cf. [Dem.], *form. ep.* ἐπίστασαι γὰρ ὅτι τὸ μέλλον χρόνῳ κουφιεῖν σε τοῦτο ὁ λόγος εὐμαρέστερον ποιήσει), motivi accennati entrambi da Sinesio in *calv. enc.* 2, 1-4: ταῦτ' ἄρα ἐποτνωμένη, καὶ μικρὸν οὐδὲν ἐπενόουν περὶ τῆς συμφορᾶς. ἐπεὶ δὲ ὅ τε χρόνος αὐτὴν συνηθεστέραν ἐποίησε, καὶ ὁ λόγος ἀντεισιῶν κατεξάνιστη τοῦ πάθους, τὸ δὲ κατὰ μικρὸν ὑπεξίστατο, ἤδη διὰ ταῦτα ῥάων ἦν καὶ ἀνέφερον («così mi andavo lamentando, al pensiero che non fosse cosa da poco la mia disgrazia. Quando però il tempo me la rese abitudinaria e la ragione, immischiandosi a sua volta della cosa, insorse

In altre circostanze, tuttavia, Sinesio non mostra lo stesso autocontrollo ma ammette la propria debolezza e la propria incapacità di seguire i dettami della filosofia: in *ep.* 41 e 79, ambedue lettere di denuncia contro i soprusi del governatore Andronico, egli riconosce d'essere stato a un passo dal togliersi la vita per il dispiacere dovuto alla perdita dei figli: a impedirgli di compiere tale gesto estremo in quelle circostanze, afferma Sinesio, non è stato il *λόγος*, bensì l'essere subentrato al dolore privato un nuovo dolore, cf. *ep.* 79, 100-108:

ὥς ἐπειδή μοι συνέπεσεν ἀποβαλεῖν τῶν παιδίων τὸ φίλτατον, κὰν ἐξήγαγον ἑμαυτὸν κρατηθεὶς ὑπὸ τοῦ πάθους (οἶσθα γὰρ ὅτι θηλὺς εἰμι περὶ τοῦτο πέρα τοῦ δέοντος), νῦν δὲ οὐ λογισμῶ τοῦ πάθους ἐκράτησα, ἀλλ' Ἀνδρόνικος ἀντιπεριήγαγε καὶ πρὸς ταῖς κοιναῖς συμφοραῖς τὸν νοῦν ἔχειν ἐποίησε. καὶ γεγόνασί μοι συμφοραὶ παραμυθίαι τῶν συμφορῶν, πρὸς ἑαυτὰς ἔλκουσαι καὶ πάθει πάθος ἐκκρούουσαι, ὀργὴ συμμιγῆς λύπη τὴν ἐπὶ τῷ παιδίῳ λύπην.

«Al punto che, se dopo l'infelice perdita del più caro dei miei figli, per la quale, sopraffatto dal dolore, mi sarei potuto anche suicidare (sai bene che di fronte alla sventura sono fin troppo debole), riescì comunque a dominare i miei sentimenti, ciò non fu per uno sforzo razionale, ma perché Andronico mi fece cambiar verso e volger la mente alle calamità pubbliche. Così conforto alle mie disgrazie mi sono state altre disgrazie, che attirandomi a sé hanno scacciato dolore con dolore; così alla tristezza per il figlioletto morto ha tenuto dietro una tristezza commista a collera».

Il *topos* consolatorio del *λογισμός* come ancora di salvezza contro la sopraffazione del dolore appare qui rovesciato: in base a una sorta di principio omeopatico, Sinesio antepone il male pubblico alla sofferenza privata. In una simile accorata confessione della propria fragilità l'epistola sinesiana raggiunge punte di toccante autenticità rivelandosi una vera e propria *εἰκὼν ψυχῆς*.

Sul piano dell'elocuzione, la sofferenza si riflette in una tendenza all'amplificazione patetica. Interrogative retoriche,<sup>35</sup> anafore,<sup>36</sup> iperboli,<sup>37</sup> asindetì,<sup>38</sup> assecondano l'empito emotivo cui lo scrivente, per sua stessa ammissione, si lascia talvolta andare; si veda *ep.* 130, 23-28, che rievoca i danni prodotti dalle incursioni berbere in Cirenaica:

contro il mio sentimento facendolo un poco smorzare, allora anch'io divenni più arrendevole e mi ripresi»).

35. Sull'interrogazione come espediente patetico, cf. *subl.* 18; [Hermog.], π. μεθ. δειν. 10; Aps., *rbet.* 10, 13.

36. Per l'anafora nel discorso patetico si veda ancora *subl.* 21, 1, e, in generale, per le ripetizioni come espediente adatto a chi parla in preda alla passione, cf. Arist., *rbet.* 1408b 11-12.

37. Per l'iperbole come mezzo di amplificazione patetica, cf. Men. Rhet. 413, 21-23 R.W.

38. Sull'asindetò come figura dell'*amplificatio*, cf. Aristot. *rbet.* 1413 b 34 e *subl.* 19.

φεῦ τῆς νεότητος ἦν ἀπολωλέκαμεν· φεῦ τῶν καρπῶν οὐς μάτην ἤλπισαμεν. ἐσπείραμεν τῷ πολεμίῳ πυρί. τοῖς πλείοσιν ἡμῶν τὸ πλουτεῖν ἐν βοσκήμασιν ἦν, ἐν ἀγελαίαις καμήλοις, ἐν ἵπποις φορβάσι πάντα οἴχεται πάντα ἐλήλαται. αἰσθάνομαι γινόμενος ὑπὸ τοῦ πάθους ἔκφορος, ἀλλὰ συγγνώση.

«Ohimè, la gioventù che abbiamo perduta! Oh, raccolti sperati invano! Abbiamo seminato per il fuoco nemico. Per i più fra noi la ricchezza era nel bestiame, nelle mandrie, nei cavalli allevati sui prati: ora tutto è perduto, è stato portato via! Mi accorgo che mi lascio trasportare dall'angoscia, scusami, ti prego».

Nella tipologia epistolare la lettera può essere accostata al *τύπος σχετλιαστικός* codificato da Ps. Libanio, in cui lo scrivente esprime sofferenza ed afflizione.<sup>39</sup> La denominazione di questo *τύπος* rinvia al lessico grammaticale e retorico: in grammatica *σχετλιασμοί* sono le interiezioni esprimenti dispiacere, come *φεῦ*<sup>40</sup> che troviamo nella nostra lettera, mentre in retorica lo *σχετλιασμός* è fra i *μέρη* dell' *ἐπίλογος* dell'orazione;<sup>41</sup> si tratta della parte finalizzata, nella fattispecie, a suscitare *ἔλεος*<sup>42</sup> negli ascoltatori e quindi di uno dei momenti più patetici del discorso, sicché anche le lettere di questo genere sono caratterizzate da un'accentuata tendenza alla drammatizzazione. Nell'epistola in questione, il *pathos* è affidato alla tropica:<sup>43</sup> a 22 anafora, *parison* e omeoteleuto; a 25-27 asindetò; a 26 l'espressione *πάντα οἴχεται, πάντα ἐλήλαται* presenta anafora, asindetò, omeoteleuto.

Dello stesso genere è *ep.* 89 a Evopzio; Sinesio descrive la sua difficile situazione sia sul versante pubblico che nella vita privata; degna di nota è l'apertura (1-2):

τέως μὲν ἐπράττομεν εὖ. εἰθ' ὥσπερ ρεύματος ἀνθυπενεχθέντος, καὶ τὰ κοινὰ τε λυπεῖ καὶ τὰ ἴδια.

39. Cf. [Lib.], *char. ep.* 31, 11-13 F: *σχετλιαστικὴ δι' ἧς σχετλιάζοντές τε καὶ ὀδυρόμενοι φαινόμεθα.*

40. Cf. Dion. Thr. 1, 1, 77, 18 Uhlig.

41. Cf. Ernesti, *s.v.*: *pars orationi, qua conquerimur, et commoti sumus ex iniuria vel adversa fortuna.* In ambito latino corrispondente di *σχετλιασμός* è *conquestio* - che Cicerone (*inv.* 1, 98) annovera fra le tre parti costituenti la *conclusio* del discorso - ovvero *commiseratio* (cf. *rhet. ad Her.* 2, 30, 47).

42. Aristot., *rhet.* 1419 b 10 ss., sosteneva che l'*ἐπίλογος* di un discorso dovesse essere composto da quattro sezioni con specifiche finalità: 1) suscitare nell'ascoltatore una disposizione favorevole nei nostri confronti e contraria all'avversario; 2) amplificare e attenuare; 3) suscitare reazioni emotive nell'ascoltatore (i *πάθη*, fra cui appunto l'*ἔλεος*); 4) ricapitolare. Uno schema tripartito dà Apsine, *rhet.* 384, 12 ss. Spengel; cf. anche Cic., *inv.* 1, 106.

43. Cf. Roques 2000, III, 322, n. 7.



«Sin qui siamo vissuti bene. Poi, è stato come un abbattersi su di me d' una valanga di avversità, le vicende pubbliche e le private mi affliggono».

Il ricordo della passata felicità per sottolineare il rovescio della sorte è uno dei *loci* prescritti dalla teoria retorica per suscitare compassione<sup>44</sup> e discende dall'idea, radicata nel pensiero greco, che il mutare della fortuna renda più acerbo il dolore.<sup>45</sup> Anche in questo caso la ricercata drammatizzazione è ottenuta mediante le figure retoriche: a 2 troviamo antitesi e zeugma con il verbo *λυπέω* posto al centro in posizione enfatica; una *parisiōs* e un altro zeugma a 5-6 (ὥς ἐφ' ᾧ γε συστρατεύσομαι μεμισθωμένον, οὐκ ἐφ' ᾧ προσεύξομαι). Nella chiusa, poi, l'augurio di buona salute al fratello è condotto attraverso la metafora della buona navigazione (7: σὺ δὲ ἐὰν ἐξ οὐρίας πλήης) che, oltre ad essere proverbiale,<sup>46</sup> richiama l'immagine iniziale (1-2: ὅσπερ ῥεύματος ἀνθυπενεχθέντος) conferendo alla lettera una struttura ad anello.

Fra le figure retoriche, come si vede, prevalgono *parisiōs*, *isocola*, *antitheta*, *homoiooteleuta*, funzionali alla simmetria e al parallelismo dei periodi. In ciò Sinesio sembrerebbe disattendere la 'normativa' epistolare, giacché proprio queste figure vengono bandite dall'epistola da Gregorio di Nazianzo; cf. *ep.* 51, 6:

τροπὰς δὲ παραδεξόμεθα μὲν, ὀλίγας δέ, καὶ ταύτας οὐκ ἀναισχύντους. ἀντίθετα δὲ καὶ πάρισα καὶ ἰσόκωλα τοῖς σοφισταῖς ἀπορρίψομεν· εἰ δὲ πού καὶ παραλάβοιμεν, ὡς καταπαίζοντες μᾶλλον τοῦτο ποιήσομεν ἢ σπουδάζοντες.

«Ammetteremo le *figurae*, ma poche e che non siano impudenti. Antitesi, simmetrie e membri paralleli li bandiremo lasciandoli ai sofisti; se in qualche caso dovessimo adottarli lo faremo più a mo' di scherno che prendendoci sul serio».<sup>47</sup>

Invero, non mancano anche in Sinesio strali all'indirizzo dei sofisti, cui egli contesta l'essere schiavi del giudizio dell'uditorio, ossessionati dal

44. Cf. Cic., *inv.* 1, 107; *part. or.* 57; *rhet. ad Her.* 31, 50.

45. E.g. Eur., *Tr.* 639-640.

46. Cf. Soph., *Ai.* 1083; Lib., *ep.* 178 Förster; *CPG* II 408; in proposito, Roques 2000, III, 342, n. 8.

47. Il rifiuto dei *γοργία σχήματα* è conforme alla *ἰσχνότης* che è la cifra stilistica richiesta alla lettera; ancorché Gregorio paia categorico al riguardo, in realtà i procedimenti retorici fanno parte dell'abito mentale dell'epoca da cui Gregorio stesso non è esente; la sua notazione va inscritta piuttosto nello specifico delle critiche che egli non lesina ai cultori di una retorica esibizionistica, tanto ricca di espedienti per colpire gli ascoltatori quanto povera di contenuti, o, peggio ancora, demagogica, mistificatoria ed eretica.

conseguimento del successo e inclini ad asservire la *ἀλήθεια* alla *δόξα*.<sup>48</sup> Ove ne avverta il rischio, Sinesio si premura di prendere le distanze dagli espedienti sofisticati; un esempio è *ep.* 148 in cui, dopo una digressione erudita sulla qualità di sale prodotta nel sud della Cirenaica, egli aggiunge (24-27):

ἀλλ'ὄπως μὴ σοφοστικὴν ἀπειροκαλίαν οἴηθῆς τὸ ἐπεξελεθεῖν τῶν ἐπιχωρίων ἀλῶν τῷ διηγήματι· ἥκιστα γὰρ τοῖς ἀγροδιαίτοις ἡμῖν προσιζάνει τὸ φιλότιμον πάθος.

«Non credere che sia per vanità sofistica se mi soffermo a descrivere il sale locale; fra gente rustica come noi non alberga il senso di vanagloria».

Alla *φιλοτιμία* dei sofisti, Sinesio replica con una *professio humilitatis*, che fa leva sulla metafora, tradizionale, dell'*ἀγροικία* come garanzia di onestà e morigeratezza.<sup>49</sup> Ma *ἀγροικία* denota altresì, in un'accezione culturale, una forma di ostinata e irrazionalistica chiusura verso la *παιδεία* che Sinesio biasima aspramente; nell'ambito di una concezione unitaria del sapere, che coniughi filosofia e retorica, egli auspica un atteggiamento equidistante al contempo dal rifiuto totale della retorica e dal culto, proprio dei sofisti mestieranti, della *ψιλλὴ ῥητορεία*.<sup>50</sup> In *ep.* 154, scritta per accompagnare l'invio ad Ipazia del *Dione*, del *De insomniis* e del *De dono*, sottoposti al giudizio della filosofa, Sinesio coglie l'occasione per difendersi dall'accusa mossagli da alcuni detrattori di concedere troppo alla cura formale; cf. *ep.* 154, 2-8:

48. Di tali retori Sinesio offre un espressionistico ritratto in *Dione* 12 (ma vd. anche lo scambio epistolare con Pilemene, dedito alla pratica forense, e in particolare *ep.* 101, 51-59).

49. Cf. Dover 1974, 113. Anche questo è un punto di contatto con Gregorio che, dovendo difendersi dall'accusa di asocialità e di rusticità, mostra come questi presunti difetti siano in realtà da ascrivere alla sua indole incline alla meditazione e aliena a ogni forma di esibizionismo; così, in *ep.* 114, egli replica al bonario rimprovero di un amico (114, 1: *ἐπειδὴ μοι τὴν σιωπὴν ἐγκαλεῖς καὶ τὴν ἀγροικίαν, ὦ λάλε καὶ ἀστικέ, φέρε σοι διαμυθολογήσω μῦθον οὐκ ἄμουσον*) raccontando un *μῦθος* avente a protagonisti da una parte le socievoli rondini, che vendono il loro canto a buon mercato rischiando di riuscire per gli uomini perfino esasperanti, dall'altra i cigni, che riservano la loro melodia soltanto a coloro che la ricercano e sono in grado di apprezzarla. La suggestiva immagine del cigno che intona il proprio canto lontano dal consesso umano, librando le ali al soffio dello zefiro (*ep.* 114, 4), è assimilabile a quella del poeta/retore del *Dione* di Sinesio, che umile e fiero al contempo dichiara di «cantare da solo» (*Dio* 12, 47-50): *ἐγὼ δὲ ἐπ' ἑμαυτοῦ γὰρ ἄδω, καὶ ταῖσδε ταῖς κυπαρίττοις προσάδω, ὕδωρ δὲ τουτὶ θεῖ διὰ ττον δρόμον οὐ μεμετρημένον, οὐδὲ πρὸς κλεψύδραν ταμειυόμενον, ὅ τις ἂν καὶ ὑπηρέτης μειαγωγῆσῃ δημόσιος* («Io invece canto per me solo, mi rivolgo a questi miei cipressi, mentre l'acqua di qui corre il suo rapido corso, senza che lo si misuri e regoli con la clessidra, come potrebbe soppesarlo un pubblico impiegato a ciò addetto»).

50. Cf. *Dio.* 4, 25 ss cf. Brancacci 1985, 160 ss. e, in part. 165. Cf., inoltre, Garzya 1985, 223-241.

καὶ γὰρ τῶν ἐν λευκοῖς ἔνιοι τρίβωσι καὶ τῶν ἐν φαιοῖς ἔφασάν με παρανομεῖν εἰς φιλοσοφίαν, ἐπαίοντα κάλλους ἐν λέξεσι καὶ ῥυθμοῦ καὶ περὶ Ὀμήρου τι λέγειν ἀξιοῦντα καὶ περὶ τῶν ἐν ταῖς ῥητορείαις σχημάτων ὡς δὴ τὸν φιλόσοφον μισολόγον εἶναι προσήκειν καὶ μόνον περιεργάζεσθαι τὰ δαιμόνια πράγματα.

«Alcuni, sia di coloro che indossano il mantello bianco sia di coloro che indossano il nero hanno affermato che io non ho tenuto fede alla filosofia per aver ricercato la bellezza e l'armonia dello stile e per aver detto qualcosa di Omero e delle figure retoriche. Essi pretendono che il filosofo debba odiare la letteratura e occuparsi solo delle cose divine».

La fiducia nel λόγος come mezzo di comprensione razionale della realtà e come fondamentale strumento educativo si riflette nell'importanza riconosciuta al possesso di una solida cultura e alla capacità di padroneggiare la parola in tutte le sue forme. Sinesio può così rivendicare la dignità del *labor limae* come esercizio delle facoltà razionali finalizzato alla conquista di una lingua che sia capace di esprimere adeguatamente il pensiero.<sup>51</sup> L'elaborazione retorica, lungi dall'essere fine a se stessa, è sempre strettamente funzionale a un intento comunicativo; essa non costituisce un vincolo, un limite alla libertà di parola, bensì un'ineguagliabile occasione di ampliamento delle potenzialità espressive.

51. Cf. *Diò.* 8, 24-27: καὶ γὰρ τὸ κρίναι καὶ συνθεῖναι λόγον ἢ ποιήσιν, οὐκ ἔξω νοῦ· καὶ τὸ λέξιν καθηραῖ τε καὶ ἀποσμιλεῦσαι, καὶ τὸ κεφάλαιον ἐξευρεῖν τε καὶ τάξαι, καὶ ἑτέρου τάξαντος αὐτὸν ἐπιγνώναι, πῶς ταῦτα καὶ ἀσπούδαστα παίγνια; («Ché valutare o comporre uno scritto, di prosa o di poesia, non cade fuori dall'attività della ragione; né si potrebbero ritenere giuochi insignificanti quelli del polire e rifinire la dizione, del ricercare e ben disporre l'argomento centrale, del riconoscere da sé la disposizione altrui»).

## Bibliografia

- Brancacci 1985 = A. Brancacci, *RHETORIKE PHILOSOPHOUSA. Dione Crisostomo nella cultura antica e bizantina*, Napoli.
- Burzacchini 2012 = G. Burzacchini, *Citazioni dotte come espediente retorico nell'Epistola 130 Garzya-Roques di Sinesio*, in U. Criscuolo (a c.), *La retorica greca fra tardo antico ed età bizantina: idee e forme*, Convegno Internazionale, Napoli 27-29 ottobre 2011, Napoli, 157-168.
- Celentano 1990 = M. S. Celentano, *L'epistola laconica: dalla concisione esemplare all'esiguità iperbolica*, in A. Pennacini (a c.), *Retorica della comunicazione nelle letterature classiche*, Bologna, 109-129.
- Dover 1974 = K.J. Dover, *Greek Popular Morality in the Time of Plato and Aristotle*, Oxford
- Garzya 1968 = A. Garzya, *Ideali e conflitti di cultura alla fine del mondo antico*, «Maia», n.s. 20, 301-320.
- Garzya 1972 = A. Garzya, *Il Dione di Sinesio nel quadro del dibattito culturale del IV sec. d.C.*, in «Rivista Italiana di Filologia Classica» 100, 32-45.
- Garzya 1985 = A. Garzya, *Il mandarino e il quotidiano. Saggi sulla letteratura tardoantica e bizantina*, Napoli, 115-148.
- Garzya 1997<sup>1</sup> = A. Garzya, *Una testimonianza fra due mondi: Sinesio di Cirene*, in Id., *Percorsi e tramiti di cultura. Saggi sulla civiltà letteraria tardo antica e bizantina con una giunta sulla tradizione degli studi classici*, Napoli, 179-188.
- Garzya 1997<sup>2</sup> = A. Garzya, *Osservazioni sull'epistola 140 di Sinesio*, in Id., *Percorsi e tramiti di cultura*, Napoli, 189-197.
- Garzya 1997<sup>3</sup> = A. Garzya, *Sinesio e Andronico*, in Id., *Percorsi e tramiti di cultura*, Napoli, 199-207.
- Gorce 1925 = D. Gorce, *Les voyages, l'hospitalité et le port des lettres dans le monde chrétien des IV et V siècles*, Paris 1925.
- Iovine 2012 = A. Iovine, *Specimina epistolari consolatori*, in U. Criscuolo (a c.), *La retorica greca fra tardo antico ed età bizantina: idee e forme* (vd. *supra*, s. v. Burzacchini 2012) Napoli, 271-295.
- Iovine 2014<sup>1</sup> = A. Iovine, *Epistolografia e specimina epistolari tardoantichi*, in AA. VV., *Dalla civiltà classica all'umanesimo. Studi dei Dottori di Ricerca del Dipartimento di Studi Umanistici*, Napoli, 105-145.
- Iovine 2014<sup>2</sup> = A. Iovine, *Sul μέτρον ἐπιστολικόν di Gregorio di Nazianzo*, «Κοινωνία» 38, 249-264.
- Karlsson 1962 = G. Karlsson, *Idéologie et cérémonial dans l'épistolographie byzantine*, Uppsala.
- Mc Guire 1960 = M. R. P. Mc Guire, *Letters and Letter Carriers in Christian Antiquity*, «The Classical World» 56 3, 184-185 e 199-200.
- Pernot 1986 = L. Pernot, *Les topoi de l'éloge chez Ménandros le Rhéteur*, «Revue des Études Grecques» 99, 33-53.
- Pizzone 2006 = A. Pizzone, *Sinesio e la 'sacra ancora' di Omero. Intertestualità e modelli tra retorica e filosofia*, Milano.
- Roques 2000 = A. Garzya-D. Roques (edd.), *Synésios de Cyrène, Correspondance*, texte établi par A. Garzya, traduit et commenté par D. Roques, tome II (lettres I-LXIII) et tome III (lettres LXIV-CLVI), Paris.